



n.s. 75-76, 2022

Fabrizio De Cesaris

*L'acquedotto Claudio a Roma: consolidamenti antichi e restauri moderni*

*Abstract*

Nelle grandi infrastrutture antiche, è possibile tracciare una linea evolutiva che va dal restauro antico, attraverso i processi di manutenzione funzionale, fino al restauro archeologico moderno. Gli interventi eseguiti possono essere chiaramente dedotti dalla lettura delle tracce lasciate sul monumento e, talvolta, anche dai danni derivanti dal riutilizzo dei materiali; nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta principalmente di interventi di natura strutturale. Questo contributo si concentra sulle condizioni di una costruzione che si estende per quasi 15 chilometri (considerando solo la parte emergente, quella più vicina a Roma), le cui criticità sono evidenti, così come risulta problematico reperire le risorse economiche necessarie (generalmente non disponibili) e gestire gli aspetti logistici della manutenzione. Ciononostante, negli ultimi decenni sono stati eseguiti diversi interventi, anche se non possono essere considerati né sufficienti né risolutivi. In particolare, verranno analizzate alcune operazioni realizzate direttamente sotto la supervisione dell'autore, in collaborazione con i funzionari della Soprintendenza; un'attività alimentata da quella passione tecnica e culturale che accomuna coloro che si dedicano alla tutela e alla conservazione di questi beni, ma che spesso rimane non riconosciuta.

In great ancient infrastructure, an evolutionary line can be traced from ancient restoration, through functional maintenance processes, to modern archaeological restoration. Any interventions undertaken can be clearly deduced by reading the traces left on the monument and, at times, also from any damage incurred through the reuse of materials; for the most part, however, they are mainly of a structural nature. This contribution focuses on the conditions of a construction extending almost 15 kilometres (considering only the emerging part, that closest to Rome) which are certainly critical and finding the necessary economic resources (generally unavailable) proves to be problematic, as does the logistic side of the maintenance itself. However, various interventions have been undertaken over the last decades, even if they cannot be considered sufficient or decisive. In particular, we will look at some measures that were directly put in place under the author's supervision in collaboration with officials of the Superintendence; an activity fuelled by that technical and cultural passion that unites those who dedicate themselves to preserving and conserving these assets, but which often remain unrecognised.



Francesca Lembo Fazio

*L'eccezionalità dei portici romani tra XIII e XIV secolo*

*Abstract*

L'architettura romana tra il XIII e il XIV secolo sembra caratterizzarsi – anche nel contesto civile – per la selezione, il reimpiego e l'esposizione di *spolia* nelle sezioni più rappresentative degli edifici. Tuttavia, questo tratto distintivo, che prevede la valorizzazione di elementi di pregio nei portici, non sembra essere limitato al contesto romano. La peculiarità del modello romano emerge analizzando alcuni esempi di edifici porticati a Roma (considerandone tipologia e funzioni) e confrontandoli con possibili espressioni architettoniche affini in altre città italiane dello stesso periodo, come Bologna, Padova e alcune località dell'area subalpina. Un caso potenzialmente analogo si può riscontrare anche nel contesto urbano di Tivoli durante la supremazia di Roma. Tuttavia, la forte consapevolezza dell'identità cittadina espressa lungo tutta l'antichità, unita a una rielaborazione originale dei modelli classici, distingue ulteriormente le strutture porticate romane tra il Medioevo e il Rinascimento.

Roman architecture between the XIII and the XIV centuries seems defined – even within the civil context – by the selection, reuse and display of *spolia* on the most representative sections of the buildings. However, this distinctive trait of displaying remarkable elements in porticoes appears not to be limited to the Roman context. The peculiarity of the Roman model emerges if we analyse some examples of buildings with porticoes in Rome (taking into consideration typology and functions) and compare them with possibly related architectural expressions from other Italian cities from the same period – such as Bologna, Padua and some other cities in the Subalpine area. It is possible to find a potentially similar case in the urban context of the city of Tivoli, during the supremacy of Rome. Yet, the strong consciousness of city identity expressed throughout antiquity, coupled with the original re-elaboration of classical models, further distinguish structures with porticoes in Rome between the Middle Ages and the Renaissance.

Francesca Tottone

*L'ordine architettonico a erme: prototipi antichi e interpretazioni rinascimentali in architettura e nelle arti visive*

*Abstract*

Esistono numerosi esempi nel mondo antico che attestano l'uso degli ermi come elementi isolati e autoportanti: essi venivano collocati ai crocicchi o nei giardini, impiegati come statue votive o pietre funerarie e, in quest'ultima funzione, rappresentati nei rilievi di sarcofagi e lastre decorative. A partire dagli ultimi anni del XV secolo, gli ermi – o Termini – iniziarono dapprima a essere rappresentati e poi effettivamente utilizzati con il ruolo peculiare di supporto statico, dando così origine a un vero e proprio nuovo ordine architettonico: un tipo di impiego che appare come un fatto eccezionale persino nell'antichità. Questo saggio presenta possibili prototipi antichi di tale invenzione ed esplora le prime interpretazioni sviluppate durante il Rinascimento.

There are several examples in the ancient world that testify to the use of herms as free standing, isolated elements: they were placed along crossroads or in gardens, used as votive statues or funerary stones and, within this function, represented in the reliefs of sarcophagi and decorative slabs. Starting from the final years of the 15th century, herms, or Termini, began to be first represented, then actually used, with the singular role of static support, thus achieving the definition of a real new architectural order:



a particular type of use that seems to be an exceptional fact even in antiquity. This essay presents possible ancient prototypes of this invention and explores the first interpretations given during the Renaissance.

Flavia Cantatore

*Un'architettura di Raffaello per il medico di Leone X: il palazzo di Jacopo da Brescia sulla via Alessandrina*

*Abstract*

Raffaello progettò questo palazzo – costruito tra il 1515 e il 1518 lungo Via Alessandrina, nel Borgo Vaticano – per Jacopo da Brescia, medico di papa Leone X. Demolito nel 1937 per far posto a Via della Conciliazione, fu ricostruito nel 1940 poco distante, all'angolo tra Via Rusticucci e Via dei Corridori, da Clemente Busiri Vici per la Presidenza del Collegio di Propaganda Fide.

Per Raffaello, l'irregolarità dell'area rappresentò uno stimolo per una brillante articolazione degli spazi e delle elevazioni. Allo stesso tempo, il palazzo rispondeva alla richiesta di una nuova qualità abitativa, ispirata all'architettura antica e apprezzata dalla borghesia emergente, inserendosi nel più ampio progetto di riqualificazione urbana dell'accesso a San Pietro. Insieme agli altri edifici che progressivamente definirono il Borgo, il palazzo combinava l'idea di magnificenza con le moderne esigenze di funzionalità e decoro. Questo saggio analizza le caratteristiche architettoniche dell'edificio in relazione alla tradizione romana e alla coeva architettura residenziale di Bramante e dei suoi seguaci, mettendone in luce il carattere innovativo, non sempre pienamente compreso nonostante il costante apprezzamento critico. Aggiungendo nuove testimonianze a quelle già note, l'autore confronta l'edificio originale con la sua ricostruzione, che conserva solo due facciate e si inserisce in un isolato completamente riconfigurato, anche per quanto riguarda colori e materiali.

Raphael designed this palace – built on Via Alessandrina in Borgo Vaticano between 1515 and 1518 – for Leo X's papal doctor, Jacopo da Brescia. Demolished to make way for Via della Conciliazione in 1937, in 1940 it was rebuilt a short distance away on the corner of Via Rusticucci and Via dei Corridori by Clemente Busiri Vici for the Presidency of the Collegio di Propaganda Fide. For Raphael, the irregularity of the area inspired a brilliant articulation of the spaces and elevations. At the same time the palace fulfilled the demand for a new residential quality, inspired by ancient architecture and popular amongst the emerging middle class, and was a part of the urban redevelopment of the access to St. Peter's, together with the other buildings that progressively lined the Borgo, combining the idea of magnificence with the modern needs of functionality and decorum. This essay discusses the architectural features of the building in relation to the Roman tradition and to the contemporary residential architecture of Bramante and his followers, highlighting the innovative character of the building, which has not always been fully understood despite the critical acclaim it has always enjoyed. Adding new testimonies to those already known, the author compares the original building with the reconstruction preserving just two façades that stands at the corner of a new block that has been completely reconfigured, also regarding colour and materials used.



Giorgia Aureli

*Le finestre terrene del palazzo Medici-Lante a Roma. Geometria e materia nel primo Cinquecento*

*Abstract*

Nel corso dei primi due decenni del Cinquecento, gli architetti interpretarono in modi diversi le incorniciature delle finestre nei palazzi romani. Attribuendo a questi elementi un'importanza particolare, essi divennero rapidamente uno dei tratti più moderni delle nuove facciate. Un esempio significativo di questa evoluzione estetica e culturale è rappresentato dalle preziose finestre inginocchiate in marmo di Palazzo Medici-Lante, attribuite a Giuliano da Sangallo.

Con l'obiettivo di mettere in luce la fase originaria della costruzione del palazzo, questo studio si concentra sulle prime quattro finestre del pianterreno della facciata principale, confrontando i dati disponibili con un'analisi diretta dell'architettura. Inoltre, il confronto con altre finestre coeve consente di formulare nuove considerazioni riguardo al disegno originale, alla particolare combinazione dei materiali, alle proporzioni regolari e ai chiari riferimenti all'antichità.

Infine, lo studio si sofferma sulla voluta ionica del mensolone di sostegno del davanzale, analizzandone graficamente la spirale policentrica.

During the first two decades of the sixteenth century, architects interpreted the window framing of Roman palaces in many ways. Given special importance, these elements rapidly became one of the most modern characters of new façades. A significant example of this aesthetic and cultural development is represented by the precious marble inginocchiate windows of Medici-Lante Palace assigned to Giuliano da Sangallo. Aiming to highlight the original construction phase of the palace, this paper will focus on the first four ground-level windows of the main façade, matching the available data with the direct analysis of the architecture. Moreover, by comparing other contemporary windows with ours, it's possible to add new considerations, examining the original design, the unique combination of the materials, the regular proportions, and the clear references to antiquity. Finally, the Ionic volute of the window shelf supporting the windowsill has been subject to a specific study together with graphical analysis of the polycentric spiral.

Fulvio Lenzo

*Domenico Fontana e l'acquedotto di Capua*

*Abstract*

Questo articolo analizza l'intervento di Domenico Fontana nella costruzione dell'acquedotto di Capua a partire dal 1594. La città disponeva già di un acquedotto realizzato agli inizi del XVI secolo, che riutilizzava i resti di una precedente struttura medievale, ma dopo quasi un secolo si resero necessari lavori di riparazione, miglioramento e ampliamento della vecchia infrastruttura. Documenti recentemente scoperti, finora inediti, permettono di fare luce su dettagli tecnici dell'acquedotto costruito da Fontana e di apprezzare la consapevolezza antiquaria degli *Eletti* di Capua, i membri del governo civico della città, che avevano affidato l'incarico all'architetto.

This article analyses Domenico Fontana's work on the construction of the Capua aqueduct from 1594 onwards. The city already had an aqueduct built at the beginning of the XVI century which reused the remains of a previous medieval one, but after almost a century works were required to repair, improve and enlarge the old infrastructure. Newly discovered documents, hitherto never published, allow us to bring new light on the technical details of the aqueduct built by Fontana and to appreciate the



antiquarian awareness of the Eletti of Capua, i.e. the members of the town's civic government, which had commissioned the work to the architect.

Edoardo Piccoli

*Uno dei plus excellents Bastiments de France nelle mani dei Savoia-Carignano-Soissons: il castello di Creil*

*Abstract*

Questo saggio si concentra sulla presenza della famiglia Carignano-Soissons a Creil, a nord di Parigi, durante il XVII secolo, un tema ancora poco studiato. Se la residenza parigina della famiglia, l'Hôtel de Soissons, è stata oggetto di numerosi studi, la storiografia ha finora trascurato le dimore suburbane, che costituivano un complemento indispensabile a quella urbana. Alcuni disegni – tra cui due, finora inediti, conservati negli archivi dei Principi di Carignano presso l'Archivio di Stato di Torino – insieme a estratti della corrispondenza familiare, registri di spesa e diari di viaggio, consentono di delineare una descrizione del castello – oggi quasi completamente distrutto – e del suo parco, ormai scomparso da tempo. Viene inoltre dedicata attenzione alle cause della decadenza e della vendita della proprietà intorno al 1700. La documentazione esaminata permette infine di approfondire i celebri disegni e incisioni di Creil realizzati da Du Cerceau, che annoverava il castello, un tempo appartenuto alla corona, tra i *plus excellents Bastiments de France*.

This essay focuses on the presence of the Carignano-Soissons family at Creil, north of Paris, during the Seventeenth century. It is a little-known topic. While the family's Paris residence, the Hôtel de Soissons, has been the subject of several studies, historiography has so far neglected the suburban residences, which represented an indispensable complement to the urban one. Some drawings – including two, hitherto unidentified, preserved in the archives of the Princes of Carignano today in Turin's State archives –, together with excerpts from the family's correspondence, expense accounts, and travelogues, allow us to sketch a description of the castle – now almost completely destroyed – and of its park, which has long since disappeared. Some attention is also given to the reasons for the downfall, and sale, of the property circa 1700. Documentation also allows us to take a closer look at Du Cerceau's celebrated drawings, and etchings, of Creil, as the French architect-draftsman classed the castle, once owned by the crown, as one of the *plus excellents Bastiments de France*.

Rossana Mancini, Sara Isgrò

*La rappresentazione delle Mura Aureliane nell'Ottocento: vedutisti, eruditi, topografi, architetti, militari*

*Abstract*

Il XIX secolo fu un periodo di profonde trasformazioni, sia materiali che immateriali, per le mura di Roma, trasformazioni che possono essere approfondite attraverso l'analisi delle loro rappresentazioni. Questo articolo indaga il modo in cui pittori di paesaggi, studiosi, topografi, architetti e militari percepirono le mura attraverso le immagini da loro prodotte e come tale percezione abbia influenzato la loro conservazione. Le mura, unico edificio imperiale che mantenne la propria funzione originaria fino al 1870, venivano tuttavia rappresentate prevalentemente come un rudere. Il percorso di analisi si sviluppa dal 1821, anno della pubblicazione delle vedute prospettiche di Sir William Gell, fino alla pubblicazione della *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani (1893-1901), opera che divenne il punto



di riferimento per le successive rappresentazioni della città, influenzando in modo definitivo la percezione e l'immagine di Roma antica.

The nineteenth century was, for the city walls of Rome, a period of major material and immaterial transformations which can be explored further by analysing the representations of the walls themselves. This article investigates the way in which landscape painters, scholars, topographers, architects and soldiers perceived the walls through the images they produced, and how this perception had an impact on their conservation. The walls were the only imperial building that, until 1870, retained its original function, but they were already mainly depicted as a ruin. The itinerary unfolds between 1821, when the perspective views of Sir William Gell were published, to the publication of *Forma Urbis Romae* by Rodolfo Lanciani (1893-1901), which became the basis for subsequent representations of the city, definitively conditioning the perception and representation of ancient Rome.

Piero Cimbolli Spagnesi

*Un'inedita architettura lombarda contemporanea. Il campanile di S. Marco a Venezia*

*Abstract*

Questo studio è il primo a esaminare in modo approfondito la ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia, crollato nel 1903. La sua ricostruzione, completata nel 1912, fu considerata un'opera radicalmente nuova dell'architettura italiana contemporanea, e non più una semplice operazione di restauro. In questo contesto, vengono analizzati i contributi di Luca Beltrami, Daniele Donghi e Arturo Danusso – tutti di origine lombarda o piemontese – nella (ri)costruzione di un organismo architettonico che, pur riprendendo l'aspetto del precedente campanile medievale, risultò profondamente diverso nella sua essenza strutturale. Frutto della migliore cultura architettonica e ingegneristica italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il nuovo campanile di San Marco rappresentò un successo fondamentale nell'uso della muratura portante e del cemento armato nelle nuove costruzioni in altezza del XX secolo. Particolare attenzione è dedicata al contributo di Danusso, che apportò una trasformazione cruciale alla struttura del nuovo campanile rispetto ai progetti dei suoi predecessori.

This work is the first to comprehensively discuss the reconstruction of the bell tower of S. Marco in Venice, which collapsed in 1903. Its reconstruction (completed by 1912) was considered a radically new work of contemporary Italian architecture and no longer as a mere operation of restoration. In this context, we examine contributions by Luca Beltrami, Daniele Donghi and Arturo Danusso – all of Lombard or Piedmontese origin – on the (re)construction of an architectural organism that left it radically different from the preexisting medieval one. The result of the best Italian architectural and engineering culture between the late nineteenth and early twentieth century, the new San Marco bell tower was a fundamental success in the context of the 20th-century use of load-bearing masonry and reinforced concrete in new high-rise buildings. The contribution of Danusso in particular is addressed regarding the crucial transformation he made to the structure of the new bell tower compared to that designed by its previous designers.



Fulvia Vannuzzi

*Scrittura esposta, architettura e ideologia: il piazzale dell'Impero nel foro Italico, già foro Mussolini, a Roma*

*Abstract*

L'uso delle superfici architettoniche come supporti epigrafici per esporre scritte con finalità propagandistiche conobbe un particolare successo negli anni Trenta, grazie al regime fascista, che se ne servì per definire la propria immagine e imporre visivamente un'ideologia. Poiché il Piazzale dell'Impero nel Foro Mussolini a Roma rappresenta un caso emblematico sia della dinamica politica che del clima artistico dell'epoca, in queste pagine si propone una rilettura critica alternativa, basata sull'analisi delle iscrizioni presenti sull'obelisco, sul pavimento musivo e sui monoliti marmorei. L'indagine si concentra sul rapporto tra testo e supporto architettonico, nonché sul messaggio ideologico trasmesso. L'analisi si sviluppa attraverso la valutazione di una serie di parametri relativi al testo, al disegno grafico, ai materiali impiegati, alla leggibilità e alla relazione con l'apparato decorativo, secondo un metodo derivato dall'ambito disciplinare dell'epigrafia.

The use of architectural surfaces as epigraphic supports to display writing was particularly successful in the 1930s thanks to the fascist regime, which used it in order to define its own image and to visually impose an ideology. Since the piazzale dell'Impero in the foro Mussolini in Rome is a particularly emblematic case of both the political dynamic and the artistic climate of the time, in these pages we intend to propose a different critical reinterpretation, based on the analysis of the inscriptions on the obelisk, the mosaic floor and marble monoliths, their relationship with the architectural support and the ideological message conveyed. The analysis proceeds through the evaluation of a series of parameters relating to the text, graphic design, material used, legibility and relationship with the decorative apparatus, according to a method derived from the disciplinary field of epigraphy.